

Le società degli uomini e degli animali

1. Le somiglianze tra la vita sociale degli uomini e degli animali

L'etologia

Gli uomini non sono gli unici esseri che vivono in **società**. Anche molte specie di animali hanno le loro società. Ma quali differenze ci sono tra le società umane e, per esempio, il formicaio, l'alveare, il branco? Differenze certamente esistono, ma più si approfondiscono le ricerche di **etologia** (la scienza che studia i comportamenti animali e umani, soprattutto attraverso la loro comparazione), più appaiono anche somiglianze numerose e impressionanti. Con troppa leggerezza gli uomini si sono convinti di essere i signori dell'universo, i padroni assoluti della natura che li circonda. Così pensando, hanno posto una grande distanza, un solco invalicabile tra le forme della vita; hanno diviso l'umanità dagli altri esseri viventi, come se fossero due mondi separati, l'uno totalmente assoggettato all'altro.

Le conseguenze di questo atteggiamento nella formazione culturale dell'uomo (soprattutto dell'uomo occidentale) sono state incalcolabili: basti pensare al disprezzo della vita degli animali, alla liceità che l'uomo si è riconosciuta di distruggere la natura, al consumo dissennato delle risorse della terra su cui è costruito il progresso.

Ma questo è un atteggiamento che non ha ragione di essere perché l'uomo è una parte della natura, è una specie animale tra le altre, sebbene con in più qualcosa che, nel grande flusso della vita e della sua evoluzione, lo ha reso più complicato e (dal suo punto di vista) più perfetto delle altre.

L'evoluzionismo

La grande maggioranza dei biologi ha accettato, documentandola con innumerevoli prove, l'ipotesi evoluzionistica formulata alla metà del XIX secolo da Charles Darwin (1809-82). Secondo l'**evoluzionismo** gli esseri più evoluti, o superiori, derivano da quelli più semplici, per così dire comprendendoli in se stessi, basandosi su di essi e condividendone le leggi di vita. Lo sviluppo delle forme della vita ha alla base innumerevoli processi biologici di *differenziazione e adattamento* alle condizioni ambientali, dai quali sono derivate le diverse specie animali a partire da ceppi originari comuni.

Tra esse vi è anche la specie umana, sul gradino più alto dell'evoluzione. Le somiglianze fisiche e di comportamento sociale con i cugini più prossimi dell'uomo, i primati antropomorfi¹ quali i gorilla e gli scimpanzé, sono numerose e impressionanti. Studiando il loro comportamento sociale e paragonando-

1. Dal greco *ánthropos* = "uomo" e *morphé* = "forma".

lo a quello dell'uomo, gli etologi hanno osservato con sorpresa parecchie analogie. Ricordiamo: la competizione per il comando, la sottomissione a individui di rango "sociale" superiore, la suddivisione del lavoro tra maschi e femmine, la cooperazione per la difesa. Ancora: i primati (e non solo loro) hanno il sentimento del possesso della prole e delle cose, manifestano legami di amicizia e inimicizia, trattengono gli istinti aggressivi e nocivi per la specie e li sfogano in riti inoffensivi, si sentono legati dall'appartenenza al gruppo e dalla diffidenza verso gli estranei, sviluppano capacità tecniche attraverso la costruzione di utensili rudimentali, sono capaci di insegnarle ai giovani della specie e quindi di formare un'embrionale tradizione, comunicano tra loro con suoni, gesti e simboli. Si è visto insomma che gli animali hanno una loro "intelligenza" e ciò deve rendere cauti nel fare distinzioni troppo nette fra intelligenza umana e animale.

A sua volta, la vita sociale dei primati presenta somiglianze con quella di altre specie vicine, e così via, in un'immensa e affascinante analogia della vita nelle sue diversissime forme. L'uomo è una specie in cammino, accanto a tutte le altre: anche i suoi modi di vita sociale, come quelli degli animali, dipendono e si adattano alle condizioni ambientali. Poiché queste variano, anche la specie umana e le società umane sono sottoposte alla pressione modificatrice dell'ambiente in cui vivono (→ Scheda "SOCIETÀ", p. 20).

2. Le peculiarità degli esseri umani

Gli avversari dell'ipotesi evoluzionistica

È falso ciò che per molto tempo hanno sostenuto i nemici della teoria dell'evoluzione della vita, cioè che la spiegazione solo naturale dell'uomo equivalga ad affermare che "l'uomo non è altro che una scimmia".

Gli esseri superiori, cioè più complessi, sono condizionati da quelli che li precedono nella scala della vita e non esisterebbero se questi non esistessero, come il gradino superiore non può esistere senza quello inferiore. In un certo senso, allora, è vero che l'uomo è una scimmia: egli "contiene" in sé una scimmia. Ma rispetto alla scimmia l'uomo ha anche altre caratteristiche. Che vi sia "qualcosa in più", che l'uomo non sia *soltanto* una scimmia, è ciò che giustifica la domanda posta alla fine del Settecento dal filosofo e biologo Johann Gottfried Herder (1744-1803): "Che cosa è mancato a una creatura così simile all'uomo (la scimmia) perché potesse divenire uomo?"².

Le due qualità dell'uomo

Per rispondere a questa domanda, il grande etologo, premio Nobel, Konrad Lorenz (1903-89) indica queste due qualità, proprie solo dell'uomo:

- a) il rapporto tra l'agire e il capire, ossia l'*agire capendo* che cosa si fa e perché lo si fa, cioè la coscienza delle proprie azioni;
- b) l'atteggiamento "esplorativo" o curiosità, che perdura fino alla vecchiaia e che fa dell'uomo un essere che aspira costantemente al miglioramento, a differenza delle altre specie, in cui la curiosità si esaurisce nelle prime fasi dell'esistenza³.

In sintesi, si può dire che solo l'uomo ha la capacità di progredire coscientemente; solo l'uomo ha la libertà di controllare, almeno in parte, il proprio destino, orientando, guidando, correggendo le trasformazioni della sua vita; solo l'uomo è, almeno in parte, padrone di se stesso.

2. *Idee per la filosofia della storia dell'umanità*, Roma-Bari, Laterza 1992.

3. *I fondamenti filogenetici del comportamento umano*, in *Natura e destino*, Milano, Mondadori 1990.

3. La spiegazione scientifica dei caratteri distintivi dell'uomo

La comprensione scientifica dei passaggi tra i diversi gradi dell'essere, dal mondo inanimato (inorganico) a quello della vita (organico) fino a quello animale, è oggi all'orizzonte delle possibilità della ricerca biologica, la quale sembra in grado addirittura di sollevare il velo sul mistero della vita, creandola artificialmente. D'altro canto, i ritrovamenti di fossili umani e preumani, dall'uomo di Neandertal al *Pithecanthropus erectus* a numerosissimi altri, hanno messo sotto i nostri occhi alcuni degli anelli del progressivo mutamento biologico, che ha tratto l'uomo dall'abisso delle ere preistoriche.

L'enigma della coscienza

Ma il passaggio che introduce al regno della coscienza e separa gli animali dall'uomo dal punto di vista spirituale è tuttora chiuso alla comprensione scientifica; l'enigma della coscienza umana è ancora senza spiegazione. È fuori delle nostre capacità intellettuali la spiegazione del legame tra accadimenti neurologici e cerebrali di ordine fisico e processi della coscienza. In altri termini, il rapporto tra anima e corpo è interrotto da una parete divisoria che lo avvolge nel mistero. Essa ci impedisce di prendere partito, con prove certe, su questo punto, tra "evoluzionismo" e "creazionismo", di dire cioè se anche la coscienza si inserisca, come ultima differenziazione, nello sviluppo della vita secondo cause puramente naturali oppure se si debba ricorrere a spiegazioni che stanno fuori della natura, cioè soprannaturali (come quella raccontata nella *Genesi*, I, 27: "Dio creò l'uomo a sua immagine"; II, 7: "Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente").

Scientismo e antiscentismo

Il problema è negato, come falso problema, da coloro che hanno la convinzione che tutta la realtà sia scientificamente spiegabile secondo leggi naturali, cosicché ciò che non è così spiegabile non esiste (è l'atteggiamento culturale che si denomina "scientismo"). Ma per chi non ragiona in questo modo il problema è aperto. Alcuni confidano nelle capacità della scienza di giungere un giorno alla comprensione naturale dei fenomeni della coscienza; altri negano l'onnipotenza della scienza e contrappongono spiegazioni sovranaturali. Alla base della convinzione che la scienza incontri limiti circa la spiegazione dei fenomeni della coscienza c'è questa idea: l'uomo può avere coscienza di tutto fuor che della sua stessa coscienza, perché qui cade in un circolo vizioso, in una contraddizione. È impossibile sul piano logico utilizzare un fenomeno non noto (la coscienza) come strumento per spiegare quello stesso fenomeno.

4. La capacità degli uomini di costruire le proprie società

La capacità dell'uomo di *agire capendo* gli consente di influire sulla società in cui vive per modificarla secondo progetti coscienti. Questo punto distingue la società degli uomini da quelle degli animali, anche dalle più evolute. È possibile che le società degli animali, che ai nostri occhi appaiono come pietrificate, siano anch'esse soggette al cambiamento, magari nel corso dei millenni. Ciò, tuttavia, non è per effetto degli sforzi coscienti dei loro membri, ma in conseguenza della pressione di fattori ambientali esterni che, modificandosi, influiscono sugli organismi viventi e sui loro rapporti sociali. Per l'esigenza della continuità genetica (che sembra essere tra le leggi naturali del regno animale quella fondamentale), essi sono indotti ad adattarsi alle nuove situazioni. Ma tutte queste mutazioni adattative sono determinate dalla necessità, non dalla libertà.

Il cambiamento cosciente della società

Anche sull'uomo e sulle sue relazioni sociali influisce la necessità di rispondere alle esigenze biologiche elementari della specie umana (la riproduzione, la nutrizione ecc.).



L'uomo però, e solo l'uomo, dispone della capacità di dare un senso cosciente alle sue azioni, di usare la sua libertà per provvedere al soddisfacimento delle sue necessità vitali nel modo che considera migliore; per porsi scopi diversi da quelli solo biologici (cioè scopi culturali, morali, politici); per controllare i fattori della natura che possono influire sulla sua esistenza (si pensi agli studi per il mutamento del clima, alle opere di bonifica di estesi territori, alla progettazione di coltivazioni intensive ecc., tutte cose oggi studiate dall'**ecologia** o scienza dell'ambiente), per modificare artificialmente addirittura i caratteri degli organismi viventi, secondo i tentativi della cosiddetta ingegneria genetica.

Società aperte e società chiuse

L'uomo e la sua società possono insomma coscientemente aprirsi al cambiamento, possono essere disposti a mettersi in discussione, possono guardare al di fuori di se stessi, possono in qualche misura sottrarsi alla pressione bruta delle circostanze ambientali. Al contrario, le società degli animali sono portate a ripetersi e il cambiamento può essere, eventualmente, solo conseguenza di circostanze esterne.

Per le ragioni ora indicate la società degli uomini può dirsi una **società** (potenzialmente) **aperta**; la società degli animali è invece una **società chiusa**. La libertà e, rispettivamente, l'assenza di libertà sono ciò che differenzia i due tipi di società.

5. La società aperta e la libertà umana

Le società umane chiuse

La società aperta è una realtà che non è data dalla natura, ma deve essere conquistata dagli uomini. Nei casi in cui per ignavia o, più spesso, per la determinante pressione dei bisogni biologici elementari (la difesa dalla natura ostile, la sicurezza, il procacciamento del cibo e degli altri beni primari, la riproduzione ecc.) prevale nell'uomo l'animalità e la sua libertà creatrice non ha modo di operare, la società umana non riesce a differenziarsi molto da una società animale.

Siamo abituati a osservare l'esistenza di società più o meno evolute, cioè più o meno lontane dai caratteri animali. Basta considerare il vasto panorama delle società umane sparse nel mondo e nella storia: da quelle tribali, pressoché immobili e dominate dall'assillo quotidiano dei bisogni materiali legati alla sopravvivenza in ambienti naturali ostili e poveri, alle società tecnologiche dell'opulento mondo occidentale, le quali, con gli strumenti informatici, tengono sotto controllo e guidano le proprie trasformazioni.

**L'involutione
delle società
aperte**

Non si devono però fare tagli netti: se nelle società umane più chiuse la libertà creatrice è sempre pronta a mettersi in movimento, non appena si presentino le condizioni favorevoli, nelle società più aperte, al contrario, incombe sempre la possibilità di involuzioni e chiusure, soprattutto quando venga minacciato il soddisfacimento di bisogni biologici essenziali e gli uomini si dimostrino disposti a sacrificare la propria libertà alle esigenze legate alla sopravvivenza. Basti pensare, nella storia recente, all'affermazione del fascismo e del nazismo, tipiche società chiuse, rese possibili dallo stato di insicurezza materiale (disordine sociale) ed economica (inflazione) in cui versava la precedente società democratica.

Si comprende così una legge perenne: i nemici delle società aperte, cioè della libertà, operano prima di tutto per minare le basi della pacifica convivenza tra gli uomini diffondendo paura, ben sapendo che dall'insicurezza (per esempio, dopo un periodo di attentati che minacciano la vita delle persone comuni) nascerà la richiesta di ordine a ogni costo, cioè di soppressione della libertà.

La storia umana è una continua oscillazione tra chiusure, che comprimono la libertà creatrice degli uomini, e aperture, che la favoriscono. Chi ha avuto in sorte il privilegio di vivere in una società almeno parzialmente aperta – come si addice alla natura dell'uomo – e chi intende mantenerla così, deve prima di tutto operare perché non vengano meno le condizioni di sicurezza spirituale e materiale che alimentano la libertà e perché non si generino le controcause che spingono a chiedere la fine della libertà e l'instaurazione di società rigidamente controllate che sacrificano la libertà umana alle esigenze biologiche fondamentali.

6. Conclusioni: i rischi delle società chiuse, il dovere di essere liberi e di usare bene la libertà

Proprio l'esistenza di nuove e grandi minacce per l'umanità rende pressante l'esigenza della libertà, e il dovere della libertà, come condizione del contributo di tutti alla ricerca delle vie per scongiurarle. Diamo la parola a due biologi, A. L. Burnett e T. Eiser⁴:

«Ogni specie, animale o vegetale, ha le sue particolari caratteristiche. È stato scritto tanto sull'uomo e sulla sua pretesa di distinzione che non è più necessario discuterne qui. L'uomo ha una mano straordinariamente versatile e un cervello altamente sviluppato per dirigerla. Questo, in breve, è ciò che lo rende unico. Forse nulla è più sorprendente per noi uomini del nostro successo; malgrado una capacità di riproduzione relativamente bassa, ci siamo diffusi su questa terra come batteri.

Pochi millenni fa eravamo migliaia; ora abbiamo superato il traguardo dei cinque miliardi. Abbiamo costruito grandi civiltà, abbiamo una straordinaria capacità di imparare, insegnare ai nostri bambini e trasmettiamo loro esperienze acquisite dalle generazioni precedenti.

Possiamo sopravvivere dovunque sulla terra, andiamo ai poli, ci muoviamo sott'acqua in sottomarini, scaliamo le montagne più alte, scaviamo gallerie sotto terra e penetriamo nell'atmosfera. Ora stiamo entrando negli spazi cosmici e abbiamo stabilito programmi di viaggio verso altri pianeti.

Abbiamo alterato molte regioni della terra, abbiamo dragato, drenato e arato. Abbiamo sintetizzato antibiotici e insetticidi e possiamo, con altri metodi, combattere specie che ci minacciano. In breve, siamo ben consapevoli delle nostre mancanze adattative e abbiamo imparato ad alterare l'ambiente perché ci vada bene, o a trasportare intatte porzioni del nostro ambiente in luoghi altrimenti inabitabili.

4. *L'adattamento negli animali*, Bologna, Zanichelli 1980.

Giudicando dal nostro successo nel passato, tendiamo a credere che il nostro futuro sia assicurato. Ma come biologi dovremmo essere ben consapevoli della natura potenzialmente transitoria del successo adattativo. Mentre pare improbabile che l'uomo sia al limite dell'estinzione, sembra opportuno inserire un invito alla prudenza in quella che altrimenti potrebbe essere una visione troppo ottimistica del nostro futuro.

Stiamo aumentando vertiginosamente. Entro i prossimi 50 anni, la popolazione della terra raddoppierà. Possiamo essere la sola specie in cui i viventi di oggi superino i morti del passato. L'esplosione della popolazione è una reale esplosione ed è veramente improbabile che avremo imparato a colonizzare altri pianeti in tempo per sistemare una popolazione terrestre bisognosa di emigrazione in massa. L'emigrazione, ad ogni modo, non è una soluzione. Persino il mantenere la nostra popolazione al livello presente richiederebbe una partenza quotidiana di razzi con un carico totale umano di 50 milioni di tonnellate!

Consumiamo le nostre risorse con una velocità senza precedenti. Anche qui sembra dubbio che altre risorse possano essere trovate a una velocità commensurabile con il consumo di quelle esistenti.

E da ultimo, per la prima volta nella nostra storia, i prodotti di rifiuto, compresi quelli atomici, stanno diventando una grande minaccia. Neppure il migliore specialista del mondo in genetica delle radiazioni potrebbe prevedere con assoluta precisione gli effetti biologici a lunga scadenza di una atmosfera che si sta continuamente contaminando con la radioattività.

Come biologi, possiamo solamente segnalare questi problemi e i pericoli loro inerenti. Quanto si farà per risolverli dipende dal ruolo che sceglieremo di svolgere come cittadini 99.

Le società chiuse, come quelle animali, sono società in cui queste scelte sono rese impossibili e sono perciò cieche sul proprio futuro; le società aperte, cioè le società umane, sono quelle che invece consentono ai singoli di assumere il compito e la responsabilità di progettare il proprio futuro: sono società, per così dire, preveggenti o che almeno cercano di essere tali.

La libertà come esigenza collettiva

La libertà non è, oggi, solo un imperativo morale individuale; è una esigenza collettiva che vale come premessa per la ricerca delle strade che conducono fuori dei vicoli ciechi in cui l'umanità si è cacciata.

La contrapposizione società chiuse/società aperte è dunque cruciale. Essa è il filo conduttore di tutto questo libro. Prima di procedere oltre occorre, però, cercare di mettere a fuoco con maggiore precisione le loro caratteristiche.

 **Fai la tua verifica in** www.pianetascuola.it/risorseweb/scheda/zagrebelsky-test

2

Il conflitto tra società chiuse e società aperte

1. L'alveare, modello di società organica

L'alveare

Tradizionalmente, le società chiuse vengono rappresentate come **organismi naturali collettivi**. Questo è un concetto di grande importanza molto usato e ricco di significati. Cerchiamo di comprenderli pensando a un esempio classico di società organica: l'alveare.

L'alveare è necessario alle api. Fuori di esso l'ape isolata muore. L'ape singola esiste solo sul tavolo dell'entomologo. L'alveare dà vita alle api, ma richiede a ciascuna di esse lo svolgimento di un compito nell'interesse della sopravvivenza dell'alveare intero. Ci sono l'ape regina, con i fuchi che ne costituiscono la corte, le api guerriere e le api operaie: tutte svolgono una funzione essenziale alla quale sono predestinate dalla nascita, perché nessuna può cambiare il proprio destino, sovvertendo i ruoli (se potessero farlo, tutte forse deciderebbero di trasformarsi in regine e nessuna si occuperebbe più della difesa e del nutrimento, ma in tal modo l'alveare e con esso le api morirebbero). La vita dell'alveare si svolge dunque secondo una legge naturale, che non è stabilita ma subito dalle api. È una legge oggettiva, inflessibile, necessaria, che sarebbe follia modificare.

Non importa se uno studioso di etologia può avere qualcosa da obiettare a questa ricostruzione dell'alveare. Quel che importa è che questa è un'idea comune, che frequentemente è stata estesa alla società umana per raffigurarla come società chiusa. Per esempio, all'inizio del XIX secolo, per combattere le idee rivoluzionarie francesi, alcuni filosofi tedeschi hanno distinto in ogni società umana, come nell'alveare, tre "ordini" naturali e necessari. Essi si occuperebbero rispettivamente dell'unità del gruppo e del suo permanere nel tempo (il re e la corte), della guerra (l'amministrazione militare), dell'economia (gli imprenditori e i lavoratori).

Siamo in presenza di una delle tante teorie che concepiscono la società umana, non diversamente da quella animale, come un organismo che vive secondo una propria legge naturale; questa teoria viene denominata **organicismo**.

2. L'apologo di Menenio Agrippa

La società come corpo

La teoria organicista più nota è quella nascosta nell'apologo di Menenio Agrippa, raccontata dallo storico di Roma Tito Livio (59 a.C. - 17 d.C.) nel libro II, cap. XXXII di *Ab urbe condita*. Vi si narra della plebe che, stanca di lavorare per i patrizi, si era ritirata sul monte Aventino e si rifiutava di continuare a collaborare alla vita cittadina finché non fossero

state accolte.
Menenio Agrippa
similitudine

«Nel terzo
una sua propo-
ra solo al ver-
vità. Cospirare
cassero ciò a

Per questa la-
sero a un est-
restituendo a
dal cibo elab-

Ecco, attrav-
na parte ha-
ta in altro m-
larsi a esse
società stess-

Lo Stato
precede l'

«Possiam-
quindi dipend-
che è più indi-
no solo come
ma non può s-
zione di ogni
Stato è quello

L'armonia
tra le classi

conflitto chi-

«Siccome
si simmetria, c-

L'enciclica è
le. Essa espr-
preoccupazio-
sviluppare la

Prima che lo
razione corri-
glia alla Chie-
lo schema or-

Leggi il te-

state accolte le sue richieste di riforma sociale. Era, questo, il primo esempio di sciopero. Fu inviato allora Menenio Agrippa, un patrizio, per convincerla a rientrare senza condizioni. Il suo argomento fu la famosa similitudine tra la società umana e il corpo umano:

«Nel tempo in cui nell'uomo le varie membra non erano come ora armoniosamente congiunte, ma ogni membro aveva una sua propria volontà e una sua favella, s'indignarono le altre parti che ogni loro cura, ogni loro fatica e funzione servissero solo al ventre, mentre questo se ne stava in mezzo tranquillo, non facendo altro che godersi i piaceri che gli venivano serviti. Cospirarono allora che le mani non portassero più cibo alla bocca, che la bocca non lo ricevesse, che i denti non masticassero ciò che avevano ricevuto.

Per questa loro guerra, avendo voluto domare il ventre con la fame, anche le altre membra e con esse tutto il corpo si ridussero a un estremo deperimento. Si capì così che anche la funzione del ventre non è inutile e che esso nutre quanto è nutrito, restituendo a tutte le parti del corpo, equamente distribuito dalle vene, questo sangue che ci dà vita e che si forma appunto dal cibo elaborato dal ventre».

Ecco, attraverso un apologo, l'idea della società come organismo collettivo vivente e naturale, in cui nessuna parte ha una sua volontà particolare da far valere. Troviamo qui la stessa teoria dell'alveare, esemplificata in altro modo. Secondo questa prospettiva, le leggi sociali non possono essere che quelle che sono e ribellarsi a esse sarebbe assurdo, costituendo una minaccia insensata per la saldezza e per la sopravvivenza della società stessa.

Lo Stato precede l'uomo

Questa concezione, espressa in modi meno ingenui rispetto alla parabola di Menenio Agrippa, è molto diffusa. Nella *Politica* (I, 1) il filosofo greco Aristotele (384-322 a.C.) parla in questo modo dell'origine delle società familiari e statali:

«Possiamo dire in un certo senso che lo Stato è il fatto primitivo e originario e la famiglia e l'uomo sono condizionati e quindi dipendenti. Poiché il tutto è necessariamente condizione della parte e pertanto deve essere considerato come quello che è più indipendente e originario. Non appena muore tutto il corpo, è morta anche la mano e il piede; o tutt'al più esistono solo come forma esteriore e puro nome, così come si dice mano anche la pietra foggata in quella guisa... Se dunque l'uomo non può sussistere senza la società e, disgiunto da essa, non basta a se stesso, egli sarà, rispetto alla società, nella relazione di ogni singola parte al tutto. Il tutto però sta a sé ed è originario, la parte è ciò che dipende ed è derivato. Pertanto lo Stato è quello che precede, il singolo quello che segue».

L'armonia tra le classi

Non è affatto un modo di pensare superato. Lo si ritrova, per esempio, nella dottrina sociale della Chiesa cattolica, come è espressa nell'enciclica *Rerum novarum* (☞) del papa Leone XIII (1810-1903), a proposito del conflitto tra proprietari e proletari (un conflitto che ricorda quello tra patrizi e plebei):

«Siccome nel corpo umano le varie membra si accordano insieme e formano quell'armonico temperamento che chiamasi simmetria, così volle la natura che nel civile consorzio si armonizzassero quelle due classi, e ne risultasse l'equilibrio».

L'enciclica è del 1891 e di ciò si deve tener conto nel valutarne il linguaggio, piuttosto lontano da quello attuale. Essa esprime bene, tuttavia, attraverso similitudini, i caratteri della società umana quando in essa prevale la preoccupazione di soddisfare le necessità di vita elementari (quali la sicurezza e l'ordine) rispetto a quella di sviluppare la libertà creatrice.

Prima che lo si faccia nel seguito di questo libro, si può cominciare a riflettere su quanto questa rappresentazione corrisponda ai caratteri dei diversi momenti della vita sociale di cui abbiamo esperienza: dalla famiglia alla Chiesa, alla scuola, alla fabbrica, al sindacato, al partito, fino allo Stato: tutte forme sociali alle quali lo schema organicistico è stato talora applicato.

3. I caratteri fondamentali della società organica

La società precede gli individui

L'organicismo assume come punto di partenza la totalità dell'organismo e afferma che l'organismo è qualcosa di diverso dalla pura e semplice somma delle parti: è un'unità che ha una vita propria, che comprende le parti e che ha delle pretese nei confronti di esse.

Analiticamente, i caratteri della società organica sono i seguenti:

- a) **la società è necessaria alla vita individuale:** la società è necessaria agli uomini che la compongono, come l'organismo lo è per i singoli organi. Il cuore, il fegato ecc. non esistono fuori dell'organismo e, staccati da esso, muoiono; la stessa cosa vale per gli uomini nella società;
- b) **l'individuo vive in funzione della società:** l'uomo non vive per sé, per il suo interesse particolare, ma vive per la società cui appartiene e di cui è un dipendente o un funzionario, così come il cuore pompa il sangue, il fegato lo depura, non nel loro interesse ma in funzione dell'intero organismo. Gli organi devono funzionare bene perché l'organismo non ne risenta e l'organismo in buona salute darà, a sua volta, energia e vita ai suoi organi;
- c) **la società è una organizzazione differenziata,** nella quale, cioè, ciascun uomo e ciascuna classe sociale sono destinati a compiti specifici. Tra essi non c'è uguaglianza, ma diversità e gerarchia;
- d) **il compito degli uomini in società è obbligato,** non può essere scelto dai singoli, i quali non possono modificarlo o scambiarselo, così come il cuore non può fare ciò che fa il fegato;
- e) **la vita della società, infine, è regolata da una legge naturale,** oggettiva, necessaria, non stabilita ma subita dagli uomini.

Tuttavia, la teoria organica della società può essere maggiormente compresa attraverso il confronto con la concezione che fonda la società sugli individui (→ **Proposta di saggio breve "IL RUOLO DELL'INDIVIDUO ALL'INTERNO DELLA SOCIETÀ"**, p. 22).

4. Le società fondate sugli individui

Gli individui precedono la società

Alla concezione organicistica della società si contrappone quella che assume come punto di partenza le sue singole parti, gli individui in sé (cioè "atomisticamente") considerati. La società è la somma dei rapporti che gli individui stabiliscono volontariamente, liberamente, tra loro. La società dipende dagli individui, dalla loro libertà; non è vero il contrario: è una struttura non naturale, ma artificiale, che gli uomini costruiscono per servirsene ai propri scopi. È come un orologio, fatto di ruote e ingranaggi collegati tra loro in vista di uno scopo preciso; tanto che, se qualcosa funziona male, può essere riparato o modificato.

La società è un meccanismo

La concezione atomistica della società non ritiene che esistano unicamente individui, quasi fossero entità a sé stanti; in tal caso non vi sarebbe neppure la società. Ritiene invece che la società, con le sue innumerevoli strutture, sia creata e trasformata dagli uomini secondo loro progetti (è un *meccanismo*, non un organismo). Usando ancora un'immagine antropomorfa, il filosofo inglese Thomas Hobbes (1588-1679) l'ha paragonata a un *uomo artificiale*. In questo c'è un richiamo a Menenio Agrippa, ma con l'essenziale differenza del carattere artificiale: la società è artificiale perché sono gli individui a costituirla così come essa è.

La società non assorbe l'individuo

Si noti: gli ingranaggi, le ruote sociali (per restare nella metafora) non sono gli individui considerati nella loro totalità di anima e corpo. Se così fosse, si correrebbe il rischio di ridurre gli uomini a semplici rotelle, a robot disumani, spersonalizzati, ano-

nimi, pr
uomini
ingranag
uomini,
stenza fu
ficarsi in
re la soci
ma alle p
In ciò st
la vita s
minereb
tutti con

**Le diff
dall'org**

potuto r
quale in
dai patri
poco im
denunci
dei pleb
era pron
sta per t

5. I c

Raffigur
che sono

- a) La s
duale,
uomin
società
della s
- b) La
vita. È
- c) La
sono g
- d) Gli
gliere e
autoriz
- e) La
necess
no. La

nimi, privi di libertà e volontà. Per le concezioni fondate sugli individui, che assegnano il primato agli uomini invece che all'organizzazione, la società è un insieme di rapporti, strutture, uffici (le ruote e gli ingranaggi della metafora), mentre il tempo, l'intelligenza, l'attività, i sentimenti, in una parola, la vita degli uomini, non sono integralmente assorbiti in tali ruote e ingranaggi: essi si riservano una parte della loro esistenza fuori delle ruote e degli ingranaggi. Solo questa autonomia individuale consente loro di non identificarsi interamente con la società, permette a ciascuno di avere un osservatorio personale dal quale guardare la società, come qualcosa che è al di fuori di se stesso, sottoporla a critica, modificarla: permette insomma alle parti di avanzare pretese nei confronti del tutto.

In ciò sta il primato dell'uomo sulla società che è caratteristico dell'individualismo sociale. Il rischio per la vita sociale nelle società fondate sugli individui è l'eccesso di individualismo, cioè l'egoismo. Esso minerebbe alla base le possibilità di costituire società, sarebbe la premessa dell'anarchia e della lotta di tutti contro tutti.

Le differenze dall'organicismo

In che cosa questa rappresentazione contrasta con quella organicistica? Pressoché in tutto. Basti pensare che se la plebe avesse ragionato in questo modo, avrebbe potuto facilmente replicare a Menenio Agrippa con molti argomenti. Per esempio, avrebbe potuto ribattere che la società romana, così com'era strutturata, non era affatto necessaria alla plebe, la quale infatti stava assai meglio sull'Aventino a far niente o a lavorare per sé che a Roma a farsi sfruttare dai patrizi; che vivere in società va bene, ma a condizione che a tutti sia assicurata una vita decente e che poco importa a quelli che sono in miseria che la società sia prospera; che le ingiustizie sociali che la plebe denunciava avrebbero ben potuto essere superate, abbassando la posizione dei patrizi ed elevando quella dei plebei o abolendo del tutto la distinzione; che appunto questo era ciò che la plebe chiedeva, perché era pronta a rientrare a Roma, ma a condizione che ci si mettesse d'accordo su una nuova legge più giusta per tutti.

5. I caratteri fondamentali delle società individualistiche

Raffigurare la società come prodotto della libera creatività degli uomini significa attribuire a essa caratteri che sono l'esatto rovescio di quelli sopra indicati a proposito dell'organicismo.

- a) **La società non è indispensabile alla vita individuale.** Gli uomini vivono una loro libera vita individuale, che esiste prima e indipendentemente dalla società. Questa è formata dalla volontà di quelli. Gli uomini possono uscire dalla società o trasformarla quando essa non corrisponde più alle loro esigenze. La società è il frutto degli uomini, non è vero l'opposto – non è vero, cioè, che gli uomini sono il prodotto della società. Gli uomini vengono prima, la società dopo.
- b) **La società vive in funzione degli uomini.** La società serve agli uomini, è uno strumento della loro vita. È la società che deve funzionare bene nell'interesse degli uomini, non il contrario.
- c) **La società è un'organizzazione libera.** Nella società non esistono compiti naturali prestabiliti, ma sono gli uomini che li determinano e li modificano, facendo uso della loro libertà.
- d) **Gli uomini scelgono i loro compiti sociali.** Spetta agli uomini, e non alla natura o alla nascita, scegliere e distribuire tra loro i diversi compiti sociali, poiché nessuno è predestinato ad alcunché e tutti sono autorizzati a cercare di occupare la posizione sociale che reputano più conveniente.
- e) **La società si basa su una legge umana.** Il funzionamento della società non è regolato da una legge necessaria che sta sopra gli uomini, ma sono gli uomini che la stabiliscono e, quando occorre, la cambiano. La società non ha una legge, ma sono gli uomini che gliela devono dare.

6. Conclusioni: la lotta tra due concezioni della società

Riprendendo il discorso da capo, si può dire così. Secondo l'organicismo e le società chiuse, l'uomo è dominato dalle esigenze biologiche naturali e il soddisfacimento di tali esigenze determina necessariamente le forme della vita sociale. Secondo la visione della società fondata sugli individui e sulle società aperte, l'uomo è in grado di dominare tali bisogni ed è quindi in grado di organizzare la propria vita sociale. Gli organismi sociali, come quelli degli animali, sono subordinati alla necessità naturale. I meccanismi sociali sono regolati dalla libertà degli uomini.

Un equilibrio precario

Se l'uomo fosse solo animale, avrebbero ragione gli organicisti; se fosse solo libertà creatrice, puro spirito, avrebbe ragione il meccanicismo. È chiaro però che gli uomini non sono interamente né l'una cosa né l'altra, ma sono un impasto di tutte e due. Le società umane portano i segni di entrambe le concezioni; dipende dagli uomini e dal loro grado di civiltà la prevalenza dei caratteri dell'uno o dell'altro tipo di società. Vi è instabilità permanente perché vi è contrasto tra due forze opposte, sempre in azione. La libertà creatrice dell'uomo deve farsi strada tra le difficoltà cui la sua natura biologica lo pone continuamente di fronte; viceversa, i caratteri organici della società, quando riescono ad affermarsi, devono combattere con l'aspirazione degli uomini alla libertà. La piena vittoria della società organica equivarrebbe a degradare l'uomo, contro la sua natura di essere dotato di libertà; ma la piena vittoria della libertà creatrice negherebbe l'altra faccia della medaglia, la realtà biologica dell'uomo.

La storia delle società umane è una continua oscillazione tra i due principi. Essi, però, diventano forze che muovono la storia quando trovano gruppi, ceti, classi, partiti che li assumono come criteri della loro azione, della loro politica. Appare allora il loro *significato storico*, al di là di quello concettuale-astratto: la società chiusa è il programma delle forze conservatrici che operano per il mantenimento dello *status quo*, temendo la libertà e le sue opere e, col mutamento, la perdita delle proprie posizioni di potere. La società aperta è invece il programma politico delle forze innovatrici che operano per il superamento dello *status quo* e per il cambiamento sociale.

Ottenuto lo scopo, le parti spesso si invertono, come mostrano tutti gli esempi storici di movimenti politici che si affermano in nome della società aperta contro le cristallizzazioni del passato e poi, una volta consolidatisi, "chiudono" la situazione per impedire ulteriori cambiamenti.

 Fai la tua verifica in www.pianetascuola.it/risorseweb/scheda/zagrebelsky-test

Indicazioni bibliografiche

LA CONTRAPPOSIZIONE TRA ORGANICISMO E INDIVIDUALISMO, società chiuse e società aperte, è sviluppata nel classico testo di K. R. Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, Roma, Armando 1996, in due volumi, il primo dedicato alla filosofia politica di Platone e il secondo a quella di Hegel e di Marx. Malgrado le apparenze, non si tratta tanto di un lavoro sul pensiero di questi autori, quanto di una riflessione sui maggiori problemi della democrazia e della libertà del XX secolo.

RIGUARDO AGLI ARGOMENTI TRATTATI IN QUESTO CAPITOLO è utile anche la lettura dei saggi di N. Bobbio raccolti in *Politica e cultura* (1955), Torino, Einaudi 1980, un libro che ha segnato una tappa fondamentale nello sviluppo della cultura "aperta" nel nostro Paese.

Il conflitto tra società chiuse e società aperte

Meccanicismo Teoria che spiega la realtà in termini di materia e movimento. Secondo la concezione meccanicistica della società, che si contrappone all'organicismo, essa è la somma dei rapporti che gli individui instaurano volontariamente e liberamente tra loro: non è un organismo superiore ai singoli individui che ne fanno parte, ma un meccanismo messo in movimento dagli esseri umani.

Organicismo Dottrina secondo la quale la società è un organismo collettivo vivente, una totalità che è diversa dalla mera somma delle parti che la compongono e superiore a esse; è dotata di una vita propria ed è regolata da una legge naturale, oggettiva e necessaria, che gli esseri umani non stabiliscono, ma subiscono.

Organismi naturali collettivi Organismi che vivono secondo una propria legge naturale, che non è stabilita dai loro membri, ma subita da essi e immutabile. Un esempio di organismo naturale collettivo è l'alveare.

Le società chiuse degli animali sono **organismi naturali collettivi**. La società umana è considerata in vari modi: secondo l'**organicismo** essa è una totalità diversa dalla somma delle parti, precede gli individui ed è regolata da una **legge naturale**, oggettiva e necessaria, cui gli esseri umani sono sottoposti; secondo il **meccanicismo**, invece, la società ha un carattere artificiale, è un meccanismo messo in movimento dagli individui (che preesistono a essa) ed è regolata da una legge che viene **stabilita dagli esseri umani** stessi.

Pur essendo contrapposte, entrambe le concezioni contengono un elemento di verità, poiché l'uomo non è soltanto un animale e non è soltanto libertà creatrice. Le società umane nascono dal contrasto tra queste due concezioni: quando prevalgono gli organicismi si hanno società chiuse, quando si affermano i meccanicisti si hanno società aperte.